

La Sicilia 9 Novembre 2022

Affondato il gruppo di Lineri: 21 arresti. Sono gli eredi del clan del “Malpassotu”

La mafia fa ancora soldi con le estorsioni. La cosa più triste è che nel 2022 non solo c'è chi è abituato a pagare il pizzo ai clan ma non è nemmeno disposto a collaborare con la magistratura. Una coltre di omertà che ancora avvolge la provincia etnea. La fotografia viene fuori dall'indagine “Sabbie Mobili” che ieri ha smantellato la squadra di Lineri, frazione di Misterbianco, del clan Santapaola-Ercolano.

Sono 21 le persone finite in carcere (alcuni di loro erano già detenuti). Il gip Marina Rizza ha disposto la misura cautelare nei confronti di Alfio Currao, 55 anni, Fabrizio Currao, 30 anni, Alessandro Distefano, 22 anni, Antonio Distefano, 44 anni, Giuseppe Donato, 48 anni, Natale Alessandro Donato, 20 anni, Domenico Ceraci, 57 anni, Salvatore Gianluca Ceraci, 31 anni, Salvatore Guglielmino, 57 anni, Vincenzo Guidotto, 42 anni, Carmelo Litrico, 49 anni, Nunzio Mannino, 45 anni, Lorenzo Pinnavaria, 31 anni, Salvatore Pinnavaria, 26 anni, Alfio Rannesi, 27 anni, Carmelo Rannesi, 58 anni, Girolamo Rannesi, 60 anni, Giuseppe Rannesi, 53 anni, Salvatore Rannesi, 55 anni, Francesco Toscano, 57 anni, Pietro Vittorio, 44 anni. Gli indagati sono accusati a vario titolo «di associazione mafiosa, clan Santapaola-Ercolano, estorsione, tentata rapina, ricettazione, intestazione fittizia di beni, tutti reati aggravati dalla finalità di agevolare l'associazione il clan». La polizia ha anche sequestrato un'azienda.

L'inchiesta però - ed è qui la buona notizia - è partita dalla denuncia di un ristoratore che nell'agosto del 2019 è stato contattato da un esattore del clan. All'imprenditore sono state recapitate due cartucce calibro 7.65 da parte dei due degli indagati - identificati in Nunzio Mannino e Alessandro Di Stefano - finiti in manette.

«È stata disarticolata quella che in gergo è denominata la squadra di Lineri del clan Santapaola-Ercolano», ha detto Antonio Sfameni, capo della Mobile di Catania che ha condotto le indagini coordinate dalla Dda etnea. A fargli eco, durante la conferenza stampa al Reparto mobile di corso Italia, Roberto Iraci, che ha evidenziato come le indagini hanno documentato anche la rete del pizzo arrivando anche a «ricostruire la carta delle estorsioni».

La cellula mafiosa di Lineri è stata creata diversi decenni fa. Negli anni 80 faceva riferimento al boss scomparso Giuseppe Pulvirenti “u malpassotu”, uomo d'onore e poi pentito. Oggi gli investigatori pongono ai vertici Girolamo “Gino” Rannesi, aiutato dai fratelli Salvatore e Giuseppe, e dall'uomo di fiducia Alfio Currao. Rannesi si farebbe forte nel suo ruolo di capo della parentela con Giuseppe Grazioso (è il genero), capo storico del clan di Lineri.

Il quartier generale del sodalizio sarebbe stata l'officina di via Ferrara, a Lineri, di proprietà di Giuseppe Donato, ritenuto il braccio destro del capomafia Rannesi. Il cuore pulsante delle indagini sono le intercettazioni che hanno portato i poliziotti a poter arrivare a eseguire degli arresti in flagranza (cioè mentre riscuotevano il pizzo mensile) e anche al sequestro della carta delle estorsioni, che conterrebbe «l'elenco

delle attività commerciali taglieggiate, mascherate attraverso l'indicazione che si trattava di numeri da giocare all'Enalotto con l'evidente fine di depistare eventuali indagini». A blindare l'inchiesta anche le dichiarazioni di alcune vittime. Ma purtroppo molti sono stati gli imprenditori che hanno scelto di non parlare con i pm. «Siamo tornati indietro di 40 anni, l'estorsione è diventata normalità», urla Nicola Grassi, presidente dell'Associazione anti estorsione Catania, che annuncia l'organizzazione di manifestazioni per denunciare l'emergenza pizzo nella nostra città.

Laura Distefano